



Oggi porti bloccati Il 3 e 4 treni fermi

Questa mattina portuali da tutta Italia a Livorno. La manifestazione nazionale organizzata da Cgil-Cisl-Uil intende richiamare il governo alle proprie responsabilità. La trattativa è interrotta da una settimana. E da palazzo Chigi non è ancora arrivata una convocazione dei sindacati. Domani ancora porti bloccati: lavorerà un solo turno. Intanto, i Cobas delle Fsi hanno confermato lo sciopero di 24 ore a partire dalle 14 di venerdì. Una decisione presa nonostante l'accordo Schimberni-sindacati.

A PAGINA 11

Partiti da Kabul i diplomatici italiani

L'Armata rossa è ancora a Kabul. Il ritiro dalle capitali afgane non è ancora iniziato. Ma i sovietici ripetono: «Lascieremo l'Afghanistan entro la data fissata del 15 febbraio». L'attesa per l'ora X - che segnerà la partenza della colonna militare lunga decine di chilometri - è già iniziata, mentre da Kabul continuano a partire i diplomatici occidentali: ieri hanno lasciato l'Afghanistan gli italiani e gli americani.

A PAGINA 8

Severo monito dei militari al plenum di Belgrado

Jugoslavia e l'ordine costituzionale. Subito si smorza il tono delle polemiche nel Comitato centrale e viene annunciato l'accordo di non mettere ai voti la richiesta di dimissioni del presidente Suvar.

A PAGINA 8

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Una legge perché l'amore sia più libero

LIVIA TURCO

La legge contro la violenza sessuale è giunta alla sua fase conclusiva. Le donne e gli uomini del Parlamento sono di fronte ad una grande responsabilità: rispondere ad una coscienza collettiva che - grazie ad una tenace ed appassionata iniziativa da parte di tante donne - avverte acutamente che il reato di violenza sessuale è contro la persona; una coscienza collettiva e soprattutto, una sensibilità femminile che non vuole più essere mortificata da sentenze come quella che ha coinvolto Anna Maria Cammarata. Non credo retorico in questo momento ricordare a noi tutti e tutte quella biografia femminile, quello stupro, quel processo, quella sentenza. Ci ricorda la posta in gioco: la vita umana, nel suo valore e nella sua insuperabile complessità. Essa chiede ai soggetti politici di evitare, almeno una volta, il ricorso all'arbitrio, alla arbitrarietà, all'arroganza, alla sicumera. Ci sollecita nel dialogo, nella coerenza.

Con questo atteggiamento noi, donne e uomini del Pci, ci accingiamo a vivere la fase finale di questa battaglia. Lo facciamo con serenità e fierezza, soprattutto noi donne. Esse ci derivano da una storia di impegno appassionato di dialogo e confronto con tante donne. Una storia di maturità ed anche di esplicito confronto con gli uomini del nostro partito. Un confronto che però è stato produttivo, perché ha consentito in molti nostri compagni una messa in discussione di sé stessi, delle proprie convinzioni, ha sollecitato una ricerca ed ha favorito una crescita. Rammento questa nostra storia a quelle donne (a cui mi sento legata da un patto politico) che in questi giorni, attraverso un documento, ci sollecitano a «produrre spazi di libertà femminile nei confronti delle regole del gioco e alle modificazioni parlamentari. Ciascuna di noi agirà secondo la propria coscienza, a partire da sé stessa, dalla propria esperienza, dal confronto con altre ed altri. Una coscienza che ha agito nel partito lasciando in esso un grande segno, portandolo ad assumere l'elaborazione e la cultura proposta dalla parte prevalente delle sue donne.

Sosteniamo questo testo, attraverso un confronto costruttivo e pacato, mossi dall'obiettivo paritario di approvare una buona legge. Su un punto vogliamo essere chiari: la possibilità di un doppio regime, della prescrizione della violenza d'ufficio, la differenza tra la prescrizione della violenza d'ufficio e quella della prescrizione della violenza d'ufficio, creerebbe un'incomprendibile disparità di trattamento, si esporrebbe la vittima ad ogni sorta di pressione per impedire di presentare la querela, si creerebbe una inammissibile eccezione rispetto ad altri reati: contro la persona che, anche se lievi, vengono perseguiti sempre d'ufficio se commessi ai danni del coniuge. C'è una discussione in corso tra noi donne e uomini, riguarda la prescrizione della violenza d'ufficio, forza e debolezza, femminile, sensibilità e condizioni, tutela ed autodeterminazione è semplicemente astratto. No, non può essere questo ciò che ci contrappone. La radicalità del mutamento che le donne esigono prefigura un processo i cui passaggi non si possono saltare. Diventare padrone del proprio tempo e della propria vita è l'obiettivo che prevede la contenzione con la storia di tutti e con la densità del conflitto sociale che nella storia si esprime. Non esiste, neppure per le donne, una libertà al di fuori della storia, e la storia delle donne del nostro tempo è segnata ancora dalla grave mancanza di libertà, della quale la violenza sessuale è forse il punto più alto ed intollerabile. Di questo abbiamo bisogno di discutere, oltre la legge, confrontando esperienze e progetti diversi. Sentire la necessità di una pratica politica che ci consenta un effettivo confronto e crescita reciproca.

La Confindustria contesta la restituzione del fiscal drag e vuole rivalse sui salari

Attacco al nuovo fisco

Sindacati: l'accordo non si tocca

C'è il rischio di un attacco all'accordo sul fisco strappato dai sindacati e di una volontà di rivalse da parte di settori politici e sociali moderati. La Confindustria chiede a De Mita di comprimere le richieste salariali nei rinnovi contrattuali pubblici. Ma Cgil, Cisl e Uil - che ieri hanno incontrato Occhetto e i gruppi parlamentari di Dc, Pci e Psi - insistono: ai partiti chiedono di battersi per la riforma fiscale.

STEFANO BOCCONETTI - ALBERTO LEISS

ROMA. Il presidente del Consiglio De Mita ieri ha sentito il bisogno di tornare sulla politica, fiscale e finanziaria del governo di fronte ai media di una «campagna critica di segno moderato» contro l'accordo raggiunto coi sindacati. Lo ha fatto con toni adrammaticizzati, cercando di tenere insieme tutto: dal deficit pubblico, che non sarebbe poi così grave da un punto di vista quantitativo, alla restituzione del fiscal drag, al condono definito una «linea politica», una sorta di «arroganza all'italiana per ricambiare all'Italia per ricambiare il sacrificio del lavoro autonomo. Ma il ministro del Tesoro Amato alla Camera ha usato un linguaggio diverso, ricordando che il disavanzo nell'88 è peggiorato di 10.000 miliardi e che la spesa statale per gli interessi sul debito di vorrà l'intero gettito Iper. E la Confindustria, appoggiata da Pli e Pri, intensifica le sue pressioni perché il governo ora faccia una politica di compressione salariale e di tagli alla spesa per i servizi. I sindacati però non stanno a guardare. Ieri Cgil, Cisl e Uil si sono incontrati con Occhetto, Reichlin e Bassolino. Il segretario comunista ha sottolineato i risultati ottenuti grazie alla convergenza tra sinistra politica e sociale sul fisco. Un fatto che non si verificava da tempo e che può dare «questo l'aspetto della riunione a Botteghe Oscure» - altri buoni

frutti nella battaglia parlamentare. Secondo Occhetto, la possibilità di nuove convergenze tra Pci e Psi sussiste. Anche sul terreno di quel risanamento della finanza pubblica, oggi agitato strumentalmente dai nemici dell'accordo coi sindacati. «Chi continua a parlare dei conti dello Stato», ha detto Occhetto, «deve mettere di tar retorica. Siamo noi a lanciare la sfida delle riforme». Proprio per uno dei settori più oggetto di polemiche rigoriste, la sanità, esistono precise proposte del Pci per mettere fine all'invadenza partitica, snellire e responsabilizzare la gestione e migliorare le prestazioni. Anche i sindacati, in particolare Trentin e Del Turco, hanno confermato che nell'incontro si è parlato di questa prospettiva di risanamento con le riforme per settori come la sanità, i trasporti e la scuola. I leader di Cgil, Cisl e Uil ieri hanno discusso anche con i gruppi parlamentari della Dc, del Psi e del Pci. Oggi sarà la volta del Pri e del suo segretario Giorgio La Malfa, uno dei più duri critici dell'intera fiscale col governo.

De Mita alla Dc: «O comando io o tomo a studiare»

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Presidente, se per difendere il rinnovamento della Dc lei al congresso dovesse scegliere tra partito e governo, cosa farebbe? «La drammatizzazione per cui uno deve scegliere tra queste due alternative non ci sarà, non c'è e non ci deve essere. Se ci fosse, cioè nel caso che il partito prevedesse come ipotesi di terzo tipo (quella impossibile), non sceglierei né l'una né l'altra. Tornerei a studiare». E così, rispondendo alle domande dei corrispondenti esteri incontrati ieri, Ciriaco De Mita è tornato ad agitare contro i suoi oppositori interni lo spettro della crisi di governo. «Un'opera di rinnovamento è stata avviata. Ora ci sono quelli che hanno coraggio e guardano avanti perché pensano che il peggio deve arrivare, e altri che credono che il rinnovamento è compiuto ed hanno la tentazione di fermarsi. Ma se il processo è reale, nessuno può arrestarlo. Per questo io sono sereno e discosto, perché la scelta sarebbe: chiamare altri a fare meglio quello che io non sono riuscito a fare». E così, rispondendo alle domande dei corrispondenti esteri incontrati ieri, Ciriaco De Mita è tornato ad agitare contro i suoi oppositori interni lo spettro della crisi di governo.

A PAGINA 6

Rispunta il nome dell'ex segretario di Signorile

Per le lenzuola d'oro

incriminato Rocco Trane



Rocco Trane, all'epoca del fatto segretario particolare dell'ex ministro socialista ai Trasporti Claudio Signorile, è stato incriminato per concussione nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo delle Fsi. Il giudice istruttore Vito Gallo ha inviato un mandato di comparizione. Trane sarà interrogato il 6 febbraio. La decisione dei magistrati è scaturita dalle dichiarazioni dell'imprenditore Elio Graziano.

MARCO BRANDO

ROMA. È una svolta l'inchiesta sulle lenzuola d'oro. L'incriminazione di Rocco Trane per concussione apre il sipario sul periodo precedente il 1986, quando il responsabile legale delle Fsi, prima della nascita dell'ente autonomo, era il ministro dei Trasporti, Elio Graziano. L'imprenditore ripino che fornisce alle Ferrovie le lenzuola usa e getta, a coinvolgere Trane nell'inchiesta. Secondo l'accusa, Graziano avrebbe versato notevoli somme di denaro per ottenere l'appalto. L'ex segretario di Signorile non è nuovo a disavventure giudiziarie. Tanto che il nome negli ultimi tre anni, ha accompagnato altre inchieste «d'oro»: quella sugli appalti per la costruzione di aeroporti e quella sulle carceri. In entrambi i casi i grandi accusatori sono stati degli industriali.

A PAGINA 8

Scattano i provvedimenti della giunta comunale contro l'inquinamento

Via i Tir, meno caldo in casa

Ecco la Milano anti-smog



Un cane e il suo padrone, a Milano, si difendono dall'inquinamento

Riscaldamento razionato e traffico limitato. Così Milano affronta l'emergenza smog di questi giorni. La giunta comunale ha disposto con un'ordinanza che gli impianti di riscaldamento delle abitazioni vengano spenti durante le ore meno fredde, tra mezzogiorno e le quattro del pomeriggio. Ma misure restrittive sono in vigore da oggi anche per la circolazione delle auto private nel centro cittadino.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Non aspetteremo che piova». Da oggi al caldo e al circolo di meno. Nessun Tir potrà sostare in città, i camion con portata superiore ai 35 quintali non potranno superare la cerchia di circoscrizione, centro off limits per tutte le auto senza permesso, comprese quelle con targa non lombarda, i furgoncini che trasportano merci potranno caricare e scaricare soltanto prima delle 9 del mattino e tra le 12 e le 13. Tutte le auto che scaricano rifiuti saranno bloccate e sottoposte a revisione d'autorità. Quanto all'inchiesta avviata da un pool di magistrati della Procura penale per verificare se esistono responsabilità nell'inquinamento di questi giorni ieri i magistrati hanno ascoltato il comandante dei vigili del fuoco. Oggi a Milano arriveranno i ministri Tognoli e Ruffolo ai quali la giunta presenterà un «pacchetto» di proposte.

A PAGINA 5

Spot nei film

Sono contro, parola di pubblicitario

«Gli spot che interrompono i film? Sono assolutamente contrario, sarebbe come spezzare un sogno». Parole sagge, specie se a pronunciarle è il più noto regista di pubblicità che giri per l'Europa, Seguela. Autore di mille promozioni commerciali, eminenza grigia della campagna elettorale di Mitterrand, Seguela si è dichiarato perfettamente d'accordo con la proposta di legge avanzata da Pci e Sinistra, indipendente contro l'invasione degli spot nei film in televisione. Seguela spiega il suo punto di vista: «Troppo spot finiscono per uccidere l'obiettivo stesso della pubblicità e poi questo tipo di comunicazione deve cercare nuovi linguaggi e nuove strade».

«Non ammalarti e sarò ricco»

Bisogna riconoscere alla signora Thatcher una dose rara: l'assoluta mancanza di ipocrisia. Per questa padrona del liberismo, infatti, lo Stato sociale si abbatte e non si cambia. Poiché bisogna tagliare i costi, e poiché la malattia è un costo, basta diminuire il numero dei malati. E chi meglio dei medici ha l'autorità di spiegare a un malato che in realtà sta benissimo, soprattutto se a fine mese lo stipendio (del medico) aumenta? Dottori: mio marito è diventato verde, perde sangue da un orecchio e ha la bava alla bocca. Chiamo l'ambulanza? «Signora, lo sa che cosa costa, al giorno d'oggi, un'ambulanza? Suo marito sta bene: una bella dormita e passa tutto».

Anche la sanità pubblica va gestita secondo le leggi del profitto. È quanto si desume dai progetti del governo conservatore inglese, che intende assegnare ai medici di famiglia un «budget» mensile da destinare all'acquisto di farmaci per i malati e ad altre spese assistenziali: se spenderanno poco (prescrivendo pochi farmaci e analisi ai pazienti) potranno intasare la somma rimanente. Altrimenti pagheranno una multa.

MICHELE SERRA

I cerchioni della Panda, avrebbe potuto far di meglio. Dall'assistenzialismo pubblico tanto di dividendi da distribuire ai «family doctors» (come diremmo se a farlo è la signora Thatcher. Una donna dalle idee così ferree e coerenti che se un domani, per disgrazia, dovesse morire, dichiarerebbe alla Camera dei Comuni di sentirsi benissimo pur di non gravare sui bilanci statali. Ciò che mi lascia perplesso, piuttosto, è l'idea di introdurre anche in Italia una prassi

consimile. (La tentazione, lo confesso, ci sarebbe: penso a quei medici che prescrivono otto chili di pomata fissidellere anche ai neonati perché prendono la stecca dalle case farmaceutiche). In Italia, dicevo, il problema è che la gestione imprenditoriale della sanità pubblica spetterebbe al ministro Carlo Donat Cattin, quello che confonde l'atrazina con la cibalgina. Già di suo il signor ministro è convinto che l'Aids sia una malattia che colpisce solo i preservativi: se poi venisse a sapere che in Inghilterra hanno deciso di abolire quasi tut-

Alfonso di Borbone ucciso dal cavo dello striscione d'arrivo

Tragedia ai mondiali di sci

Muore cugino del re di Spagna

OMERO CIAI

Il principe Alfonso di Borbone è morto, in un drammatico incidente, sulle piste che ospitano i campionati del mondo di sci in Colorado. La tragedia è avvenuta alle quattro di lunedì (mezzanotte in Italia) mentre il principe Alfonso provava la pista della discesa libera insieme ad alcuni campioni di sci, fra cui l'elvetico Bernard Russi e l'austriaco Toni Sailer. La versione ufficiale conferma che il gruppetto di sciatori è giunto sul traguardo mentre gli organizzatori stavano sistemando alcuni dettagli per le gare mondiali e il cordino d'acciaio dello striscione d'arrivo, che era allentato ad altezza d'uomo, ha squarciato la gola del principe Alfonso. La polizia ha riferito che il cinquantaduenne principe, cugino del re Juan Carlos e membro del consiglio della Federazione internazionale di sci, è giunto privo di vita in ospedale, ma ha voluto precisare che «il principe non è stato decapitato» dal cavo. «Russi e gli altri» ha raccontato l'olimpionico Fernandez Ochoa - sono andati avanti. Sailer ha detto ad Alfonso che c'era un cavo sulla linea del traguardo, ma forse lui non ha capito». Personaggio controverso e discusso, fondò in Spagna un partito nazista, Alfonso aveva sposato nel 1972 la nipote prediletta del dittatore Franco.

DOCUMENTI

FIAT LA MODERNITA' DIETRO I CANCELLI

LIBRO BIANCO SUL CASO FIAT

DOMANI 2 FEBBRAIO

con L'Unità

A PAGINA 9

A PAGINA 24